

Gli anni Quaranta: la situazione economica e il dibattito culturale in Italia

1) La situazione economica italiana

La situazione economica dell'Italia è caratterizzata da una peculiare arretratezza, per esempio:

mentre in Inghilterra solo il 21,7% della popolazione è impiegato nell'AGRICOLTURA, in Italia è il 70%; con il 18% di impiegati nell'INDUSTRIA e il 12% nel TERZIARIO.

L'AGRICOLTURA è prevalentemente **estensiva** (latifondo con bassa produttività e poco impiego di capitali e manodopera); **intensiva solo in pianura Padana** (la coltivazione del gelso per esempio), cui si aggiunge l'allevamento bovini e suini.

In Toscana prevale la mezzadria – con coltivazioni di olio e frutta, con poche innovazioni tecniche.

Al centro sud è diffuso latifondo dove si pratica la coltivazione del grano con rendite molto basse. A ciò si aggiungono colture di olivo, agrumi e viti.

LE INDUSTRIE sono di piccole dimensioni e prevalentemente nel tessile con impiego stagionale di manodopera contadina:

seta in Piemonte e Lombardia;

lana : a Prato, nel biellese, in Veneto;

cotone: in Lombardia e nel Meridione.

Vi sono, inoltre, attività meccaniche ancora artigianali, un embrione di industria siderurgica in Toscana e in Lombardia e l'industria cantieristica a Castellamare di Stabia (che tuttavia produce navi a vela e non ancora a vapore).

Le condizioni di vita in Italia:

La vita media si aggira attorno ai 35-40 anni anche a causa del 26% di mortalità infantile; la dieta è povera, a base di farinacei (mais al nord, grano al sud), integrata al sud con frutta, mentre al nord l'impossibilità di tale integrazione genera avitaminosi e diffusione della pellagra; diffuse sono poi le patologie della tubercolosi, dell'vaiolo, del tifo e del colera. A queste si aggiunge la malaria nelle zone paludose.

Arretratezza economica italiana: prevalere agricoltura...

...estensiva e non meccanizzata

Piccola industria...

...tessile...

...meccanica, siderurgica, cantieristica

Vita media bassa

Dieta povera

Diffusione malattie

<p>Cause infrastrutturali dell'arretratezza</p>	<p>Le CAUSE dell' ARRETRATEZZA possono essere così riassunte:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la scarsità di <u>materie prime</u>; - una <u>rete viaria</u> poco sviluppata; - <u>gli Stati che non investono</u> nello sviluppo (tasse basse che servono per il mantenimento della burocrazia, dell' esercito e della corte); - una <u>borghesia investe nei commerci</u> e non nella produzione agricola o industriale; - la divisione politica che comporta <u>difficoltà nella circolazione delle merci</u> per i dazi e la diversità delle monete.
<p>Nelle élites intellettuali coscienza di una medesima appartenenza</p>	<p><u>2) L'idea d' Italia e la sua origine</u></p> <p>In questo difficile contesto non mancava però nelle <i>élites</i> intellettuali la coscienza di appartenere ad un'unica comunità e la convinzione che il superamento della divisione politica d'Italia avrebbe contribuito anche al superamento delle maggiori difficoltà economiche e strutturali del Paese.</p>
<p>Italia non è uno Stato, ma almeno per le élites culturali, è una nazione</p>	<p>Il processo di unificazione, innescatosi a partire dal 1848 anche sulla base del lavoro di queste <i>élites</i>, viene chiamato Risorgimento, termine che allude alla ripresa di qualcosa di antico (ritorno in vita) anche se in realtà l'Italia non è mai stata unita prima dell'Ottocento.</p> <p>Se non c'è mai stato uno STATO italiano, è però esistita una nazione – formatasi a partire dal medioevo e data da un'identità linguistica e religiosa, dalla consapevolezza di un medesimo interesse economico, e geopolitico e di un medesimo destino storico.</p>
<p>DANTE</p>	<p>Già DANTE nel <i>De vulgari eloquentia</i> parlava dell'unità linguistica d'Italia, e nel canto VI del Purgatorio lamentava la decadenza e il disordine d'Italia :</p> <p>“Ahi serva Italia, di dolore ostello,/ nave senza nocchiere in gran tempesta,/ non donna di provincie, ma bordello” – tralasciando i motivi schiettamente ghibellini della lamentazione, gli uomini dell'Ottocento in virtù di considerazioni come queste videro in Dante un padre della patria.</p>
<p>PETRARCA</p>	<p>Così è anche per PETRARCA che si duole della debolezza italiana come nazione: “Italia mia benché 'l parlar sia indarno”;</p>
<p>MACHIAVELLI</p>	<p>Così è anche per MACHIAVELLI alla fine del Principe – “a ognuno puzza questo barbaro dominio”, egli diceva, lamentando il fatto che l'Italia aveva perso nel complesso la sua indipendenza politica.</p>
<p>ILLUMINISMO E</p>	<p>L'illuminismo e il romanticismo, sul fondamento di questo sentimento di un'identità comune degli italiani emerso nelle personalità culturali di maggior spicco del passato, diffondendo una sensibilità per la libertà dei popoli, contribuiscono ad alimentare le aspettative per l'indipendenza, connessa ad una rinascita morale e culturale della nazione, come emerge per</p>

ROMANTICISMO	<p>esempio dalle pagine di UGO FOSCOLO. (cfr. <i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i>)</p>
FOSCOLO	<p>La <i>Repubblica italiana</i> e il <i>Regno d'Italia</i> di epoca napoleonica avevano poi suggerito la possibilità di una nazione unita, sebbene fossero esperienze di stretta sudditanza rispetto alla Francia.</p>
Gli esperimenti napoleonici	<p>La <i>Repubblica italiana</i> e il <i>Regno d'Italia</i> di epoca napoleonica avevano poi suggerito la possibilità di una nazione unita, sebbene fossero esperienze di stretta sudditanza rispetto alla Francia.</p>
Liberalnazionali e democratici nella lotta per l'unità e l'indipendenza	<p><u>3) Il dibattito sull'unità</u></p> <p>Il diffondersi dell' idea di nazione contribuisce a stimolare un dibattito circa le possibilità e le prospettive di un'unità italiana.</p> <p>Due sono gli schieramenti ideologici principali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - quello moderato e liberalnazionale – che auspica un processo di graduali riforme con il coinvolgimento dei sovrani; - quello democratico – che considera i sovrani inaffidabili, come dimostrano moti anni '20 e '30, e ritiene necessaria una mobilitazione popolare di stampo repubblicano. <p>Tra gli intellettuali che con maggior profondità hanno riflettuto e agito per indirizzare le sorti della Penisola verso l'unità e l'indipendenza vi sono le seguenti personalità:</p>
Mazzini 1830 prime attività cospirative successivamente sottoposte a critica	<p>GIUSEPPE MAZZINI</p> <p>Mazzini (Genova 1805 - Pisa 1872), nato da famiglia agiata, di formazione culturale romantica (Goethe, Foscolo, Byron, Shelley), si iscrive alla carboneria nel 1826, un anno prima di conseguire la laurea <i>in utroque iure</i> (diritto civile e canonico). Nel 1830 viene arrestato per attività cospirativa e si reca in esilio a Marsiglia dove conosce esuli italiani come Filippo Buonarroti e Carlo Bianco di Saint-Jorioz autore di un saggio sulle procedure di insurrezione armata antinapoleonica in Spagna, da applicarsi eventualmente anche in Italia. In questo periodo matura la critica al metodo cospirativo e alla segretezza della carboneria. A questa modalità organizzativa egli vorrebbe sostituire un nuovo strumento associativo, La <i>Giovine Italia</i> (Marsiglia 1831), per promuovere il raggiungimento dell'obiettivo di un'Italia</p>
Giovine Italia, Marsiglia 1831	<p style="text-align: center;">UNA, LIBERA, INDIPENDENTE, REPUBBLICANA</p>
Insurrezione previa educazione delle masse	<p>attraverso la strategia <i>dell'insurrezione</i>, preceduta da una vasta opera di <i>educazione delle masse</i> alla rivolta, in uno stile simile a quelle dei moderni partiti.</p>
Diffusione al nord e nel Centro Italia presso la media borghesia	<p>La <i>Giovine Italia</i> si diffonde in Lombardia, Liguria, Toscana e Stato pontificio – poco in Piemonte, per nulla nel Sud - presso i ceti medi urbani, con qualche partecipazione di membri dei ceti popolari. Pochi sono i consensi presso l'alta borghesia, contraria alle riforme sociali in senso democratico; non vi sono aderenti nemmeno tra i contadini. Tra i suoi adepti vi è però Giuseppe Garibaldi (1807-1882)</p>
CRISTIANESIMO non cattolico	<p>La visione filosofico-politica di Mazzini è caratterizzata da un cristianesimo non cattolico, non ecclesiale e non dogmatico (che rifiuta i dogmi trinitari, cristologici, etici della tradizione</p>
Dio è motore del	

<p>progresso</p> <p>Cristo ne è il maestro sulla base dell'idea di fratellanza</p>	<p>cattolica e protestante), tendenzialmente panenteista, cioè che concepisce un Dio unico e trascendente, EPPURE presente in ogni realtà creata. Secondo Mazzini il mondo e l'umanità sono dunque permeati della presenza divina e sono, grazie a ciò, in continuo progresso spirituale verso il meglio. Cristo è per lui un maestro del progresso dell'umanità che tende ad un sempre maggiore affratellamento (insistenza sull'ideale della fratellanza contro l'individualismo settecentesco – il singolo trova nella famiglia, nella nazione e poi nell'umanità, campi progressivamente più vasti ai quali allargare il suo spirito e la sua esistenza).</p>
<p>Uomo è chiamato al DOVERE di promuovere il progresso</p>	<p>Secondo Mazzini l'uomo ha, tuttavia, il dovere di promuovere questo progresso, collaborando così con l'opera divina. Anzi l'uomo è un ente che si distingue proprio per assumere su di sé alcuni doveri inseparabili dalla sua profonda dignità, tra i quali vi sono quelli di lavorare per l'unità e l'indipendenza del proprio popolo e di liberarlo da ogni oppressione, contribuendo così a liberare l'intera umanità dall'oppressione. È, come si è visto, Dio stesso ad affidare all'uomo questo compito. Di qui il binomio Dio e popolo come caposaldo del suo pensiero politico. Ecco in queste parole la concezione mazziniana del dovere, ad indicare ciò che l'uomo è chiamato a dare agli altri e alla società, che, come si vede, prende le distanze dalla riflessione illuminista, centrata invece sul concetto di "diritto soggettivo", cioè di ciò che l'individuo può "pretendere" dagli altri e dalla società,</p>
<p>Liberare il popolo dall'oppressione</p>	<p>« Colla teoria dei diritti possiamo insorgere e rovesciare gli ostacoli; ma non fondare forte e durevole l'armonia di tutti gli elementi che compongono la Nazione. Colla teoria della felicità, del benessere dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia, che porteranno le vecchie passioni nell'ordine nuovo e lo corromperanno pochi mesi dopo. Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore a siffatta teoria che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza nel sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il DOVERE. Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli tutti d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola Legge - che ognuno d'essi, deve vivere, non per sé, ma per gli altri - che lo scopo della loro vita non è quello di essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori - che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli, e dovunque si trova, è non solamente diritto, ma dovere: dovere da non negligersi senza colpa - dovere di tutta la vita. »</p>
<p>Diritti e ricerca della felicità possono promuovere una ribellione ma non fondare una nazione</p>	<p>(Giuseppe Mazzini, <i>I Doveri dell'Uomo</i>, 1860)</p>
<p>IL DOVERE: vivere per gli altri</p>	<p>Il messaggio riassunto in queste parole doveva essere rivolto e coinvolgere tutto il popolo. In Italia alla Roma dei Cesari, che dominava per mezzo della forza, e a quella dei papi che dominava nell'ambito dello spirito doveva succedere la Terza Roma che sarebbe stata la Roma del popolo la quale sarebbe sorta abbattendo i due bastioni della "reazione"¹ :</p>
<p>Contro la Roma dei Cesari e dei Papi quella del Popolo</p>	<p></p>

¹ "Reazione" e "reazionario" sono due termini spregiati utilizzati dai fautori della rivoluzione francese e poi da tutti coloro che l'avrebbero giudicata positivamente, con il significato di "contrario al progresso". Se il progresso era, illuministicamente, il passaggio dell'uomo dall'oscurità della superstizione, dell'incultura, del dispotismo, della guerra e della violenza alla chiarezza della verità scientifica, della cultura, della libertà, della pace e della fratellanza fra i popoli; la reazione, combattendo tutti i fenomeni rivoluzionari ispirati all'illuminismo e quindi portatori di progresso, intendeva riportare l'umanità alla sua condizione di minorità e oppressione. Reazionari erano dunque tutti coloro che

<p>Un collettività organica</p>	<p>l'impero asburgico e il papato (trono e altare alleati contro la libertà). Il popolo è nella concezione di Mazzini una collettività organica, cioè un gruppo di uomini in cui ciascuno è legato all'altro da una profonda comunione, come le parti di un organismo, ciascuno svolgente una propria funzione, di maggiore o minore rilevanza, ma</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessuna nelle condizioni di essere esclusa senza un danno per il tutto, - nessuna in grado di sopravvivere senza in tutto, - e nessuna esentata dal compito di contribuire alla prosperità del tutto anche attraverso il proprio sacrificio.
<p>La funzione dei produttori</p>	<p>Dal punto di vista sociale il sistema deve essere guidato dai produttori tra i quali funzione importantissima hanno i piccoli proprietari riuniti in associazioni di mestiere. Sono infatti i piccoli produttori che esaltano le virtù del sacrificio quotidiano per ottenere il miglioramento della proprie condizioni di vita, in una continua osmosi con la propria comunità alla quale essi, non con lo sfruttamento altrui, ma con il proprio lavoro, danno prosperità e benessere.</p>
<p>Un socialismo dei piccoli proprietari</p>	<p>L'ideale mazziniano di un socialismo dei piccoli proprietari contro il dispotismo dei grandi, così intriso di spirito religioso, si oppone alla concezione atea e materialista di Karl Marx con cui sarebbe presto entrato in un conflitto anche politico. Tale conflitto sarebbe stato alimentato anche dal rifiuto mazziniano di ogni idea di lotta di classe (l'ideale di popolo in Mazzini è profondamente interclassista).</p>
<p>Il nesso inscindibile tra azione e pensiero</p>	<p>Mazzini sarebbe invece stato d'accordo sull'ideale marxiano che lega strettamente il pensiero alla prassi, cioè all'azione. Il popolo avrebbe preso coscienza di sé attraverso l'azione guidata e orientata dagli intellettuali. Questi ultimi hanno una sorta di missione profetica nell'individuare le finalità dell'azione politica, ed educativa nel rendere cosciente il popolo dei valori profondi della sua storia e della sua civiltà.</p>
<p>Il fallimento dei moti mazziniani dovuto ad una prassi incoerente con i suoi stessi presupposti</p>	<p>Sotto il profilo storico questa valorizzazione della prassi non impedisce il fallimento di tutte le azioni insurrezionali promosse da Mazzini o da mazziniani. Grave errore, infatti, diventa quello di seguire in Italia la strategia cospirativa che pure lo stesso Mazzini aveva già criticato, ma che viene ritenuta l'unica possibile nella situazione italiana...(l'errore certamente è stato quello dell'impazienza e della scelta sbagliata dei tempi). Ecco alcuni episodi in cui i mazziniani non devono subire il ritorno e la repressione delle istituzioni contrarie all'unità e alla repubblica:</p> <p>Regno di Sardegna 1833: fallisce un tentativo di insurrezione militare contro Carlo Alberto;</p> <p>Piemonte 1834: fallimento progetto di sollevazione che prevedeva l'invasione del Piemonte da parte di un gruppo di patrioti dalla Svizzera e il contemporaneo ammutinamento di reparti</p>

stavano dalla parte della monarchia, della Chiesa, delle tradizioni, del pensiero metafisico, dell'autorità, contro i rivoluzionari liberali, democratici, illuministici e/o romantici. Ovviamente il termine risulta generico e non definisce esattamente l'identità di ciascuno dei gruppi citati, finendo nel Novecento per significare semplicemente il proprio nemico politico in quanto cattivo e barbaro.

<p>Illuminismo: la cultura motrice del progresso storico</p> <p>Liberismo economico</p> <p>Federalismo politico</p> <p>Indipendenza a tutela dei patrimoni etno-linguistico-culturali</p> <p>Balbo e il ruolo del Piemonte</p>	<p>della marina savoiarda a Genova (con Garibaldi). La congiura genovese è scoperta da infiltrati e i patrioti dalla Svizzera vengono facilmente sbaragliati dall'esercito. Garibaldi, condannato a morte in contumacia, fugge, trasferendosi più tardi nelle Americhe, Mazzini viene espulso dalla Svizzera e si recherà a Londra).</p> <p>Calabria 1844: tragico tentativo di sollevazione dei fratelli Bandiera, fucilati a Cosenza dai boia del Regno delle due Sicilie.</p> <p>Romagna 1843 e 1845: analoghi fallimenti di sollevazioni e cospirazioni.</p> <h3>CATTANEO e il POLITECNICO</h3> <p>Carlo Cattaneo (1801-1869) ritiene che l'illuminismo sia una corrente di pensiero essenziale per il progresso sociale ed economico e costituisca un criterio di riferimento per l'emancipazione dei popoli. Nel 1839 fonda "Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale", una rivista dove cercherà di associare gli studi scientifici, ingegneristici e umanistici quale strumento per l'emancipazione della società italiana. Si tratta della tradizionale visione illuministica della <u>funzione progressiva e liberatrice della cultura</u> e soprattutto delle scienze empiriche.</p> <p>In economia egli si schiera su posizioni liberiste, cioè contrarie ad ogni intervento dello Stato per la redistribuzione delle ricchezze e fiduciose nelle capacità del mercato di regolare la produzione e la redistribuzione dei beni.</p> <p>In politica egli è incline alla democrazia ma non secondo gli schemi centralistici giacobini e francesi, BENSÌ in base ad un modello FEDERALE (lo Stato centrale è la risultante dell'unione di molteplici organismi politici locali che mantengono importanti prerogative di gestione del territorio, demandando allo Stato solo la difesa, la politica estera, il fisco per il mantenimento delle strutture necessarie a svolgere i suddetti compiti, e il mantenimento dell'ordine pubblico interno in collaborazione con gli organi locali) con lo sviluppo delle autonomie locali e il predominio delle municipalità sui poteri centrali. L'INDIPENDENZA NAZIONALE è concepita come strumento per la tutela dei patrimoni culturali, linguistici, etnici, economici regionali, ed è dunque intesa come unione delle diversità.</p> <h3>LIBERALISMO MODERATO</h3> <p>Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio a Torino, Gino Capponi e Bettino Ricasoli in Toscana si fanno banditori di un liberalismo moderato che intende promuovere il progresso civile entro le strutture sociali tradizionali caratterizzate dalla monarchia costituzionale.</p> <p>Per il Balbo (1789-1853), amico di Cavour, autore del testo <i>Speranze d'Italia</i> che promuove una posizione di impronta cattolico-liberale, fondatore con Cavour del quotidiano <i>Il Risorgimento</i> e presidente del consiglio del Regno di Sardegna, l'azione diplomatica piemontese doveva spostare gli interessi degli austriaci verso l'oriente balcanico, per fare in modo che essi stornassero la loro attenzione dall'Italia e trovassero eventuale compensazione per la perdita di Lombardia e Veneto. Ciò avrebbe permesso la formazione di</p>
--	--

<p>In vista di uno Stato dell'Alta Italia</p>	<p>uno Stato dell'Alta Italia governato dai Savoia e poi, sempre a guida sabauda, una confederazione di Stati italiani.</p>
<p>D'Azeglio: no all'insurrezione</p>	<p>Massimo Taparelli marchese D'Azeglio (1798-1866) già primo ministro piemontese, marito di Giulia Manzoni, primogenita del grande scrittore italiano, condanna ogni strategia insurrezionale e si affida completamente alla strategia dello Stato piemontese come guida per l'unità.</p>
<p>Una Chiesa in dialogo con la modernità</p>	<p>IN AMBITO CATTOLICO</p>
<p>Il bene della persona, fine e limite dell'attività dello Stato</p>	<p>Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo e sacerdote cattolico di ispirazione kantiana che, insieme a Hugues-Félicité-Robert de Lamennais, intellettuale francese giacobino poi convertitosi al cattolicesimo, sostiene in generale che la Chiesa non si deve chiudere alle novità liberali e al dialogo con la società moderna. Egli considera centrale nella sua filosofia politica la persona quale volontà intelligente e libera il cui bene deve costituire l'obiettivo ultimo e il limite dell'intervento dello Stato. Per questo motivo il suo potere non va divinizzato ma limitato, in chiave tipicamente liberale, rifiutando tutti i progetti utopici di società perfetta – sia di carattere illuministico, sia di carattere reazionario – e invece puntando sul carattere di perfeibilità riformistica della vita sociale e politica. Così lo Stato può migliorarsi dandosi una struttura liberale e federalistica, quella che rispecchia e difende meglio la libertà della persona, e impostando i rapporti con la Chiesa in modo da separare le due sfere della politica e della religione, mantenendo però la Chiesa e il papato come suprema garanzia morale della politica e in special modo della società italiana</p>
<p>Perfeibilità non perfezione</p>	<p>Lamennais, dal canto suo, insiste sul tema di una rigida separazione tra ambito politico e religioso, nel primo dei quali il papa non può fare valere la stessa autorità che possiede nel secondo. La società, pur secondo un'organizzazione liberale, deve porsi nell'ottica di eliminare lo sfruttamento del lavoro altrui, vera e propria piaga del sistema borghese.</p>
<p>La Chiesa garanzia morale della politica</p>	<p>Per la sua peculiare fiducia nel prestigio e autorità papale, particolare importanza ha nel dibattito risorgimentale sulle prospettive di una indipendenza e unità della nazione italiana, la riflessione di Vincenzo Gioberti (1801-1852), sacerdote cattolico torinese prima panteista e repubblicano poi tornato nel pieno alveo dell'ortodossia, futuro deputato al parlamento subalpino e poi presidente del consiglio per breve tempo.</p>
<p>La,ennais</p>	<p>Gioberti pubblica nel 1843, quando ancora, per problemi di disciplina religiosa si trovava in esilio a Bruxelles, il Primato morale e civile degli italiani in cui elabora le tesi principali del suo neo-guelfismo². Il fatto che l'Italia con Roma sia la culla del cristianesimo europeo e mondiale conferisce alla nazione un primato morale, culturale, filosofico e artistico. L'unità d'Italia non si può fare disperdendo questo patrimonio, ma conservandolo e promuovendolo. Per questo l'Italia che verrà dovrà essere una confederazione di Stati guidata dal prestigio del</p>
<p>GIOBERTI e il primato morale e civile degli italiani</p>	
<p>Una confederazione di Stati guidata dall'autorità del pontefice</p>	

² Così chiamato perché la parte guelfa era nel medioevo quella che in Italia e nell'impero sosteneva le ragioni del papato contro i filo-imperiali ghibellini.

<p>Repubblicanesimo e radicalismo giacobino</p>	<p>pontefice e sostenuta dall'esercito sabaudo.</p>
	<h2>I NEOGHIBELLINI</h2>
	<p>Contro il programma neoguelfo si pongono Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), toscano, già partecipe a quella sorta di triumvirato con Montanelli e Mazzoni che resse per qualche tempo la Toscana nel 1848-49 e Giovan Battista Piccolini, tragediografo, anch'egli toscano, con il loro programma di orientamento repubblicano e radicale che adotta la categoria di ghibellinismo (che indicava i partigiani dell'imperatore durante i conflitti tra papato e impero nel medioevo italiano) dandole una coloritura schiettamente anticlericale che originariamente non possedeva.</p>
	<h3><u>4) Il biennio riformatore</u></h3>
<p>1846-48</p>	<p>Tale fermento culturale sembra trovare uno sbocco politico nel cammino verso una solidarietà degli Stati italiani che potesse fare da preludio all'unità tra il 1846 e il 1848, durante il cosiddetto "biennio riformatore".</p>
<p>Mire espansioistiche di Carlo alberto in Val Padana</p>	<p>In questo periodo, dopo la repressione dei moti mazziniani da parte di Carlo Alberto, salito al trono piemontese nel 1831 in successione a Carlo Felice, il re mostra di avere mire espansionistiche in val Padana e per tale motivo va rendendo sempre più freddi i rapporti con l'Austria.</p>
<p>1846 il papa liberale</p>	<p>Nel 1846 viene eletto al soglio pontificio PIO IX (Giovanni Mastai Ferretti), il quale sorprendentemente mette in atto una politica di riforme che va nella direzione di un'apertura ai liberali nella gestione dello Stato:</p>
<p>Provvedimenti di Pio IX</p>	<ul style="list-style-type: none"> - decreta l'amnistia per i prigionieri politici; - promuove una "consulta di Stato" perché con funzioni di assistenza nell'amministrazione del patrimonio di Pietro; - dà vita ad una "guardia civica" con la partecipazione della borghesia, che così viene coinvolta nelle vita civile; - attenua la censura sulla stampa e sulle pubblicazioni.
<p>La lega doganale italiana con Piemonte e Toscana</p>	<p>Ciò alimenta nelle élites italiane il mito del "papa liberale" che viene confermato anche da alcuni decisioni di politica estera, come quella di aderire ad una "lega doganale italiana con Carlo Alberto e Leopoldo I di Toscana, impegnati dal canto loro ad una progressiva liberalizzazione dello Stato con la creazione di organi consultivi e la concessione della libertà di stampa. Carlo Alberto nel 1848 concederà la famosa costituzione denominata "Statuto albertino" che sarà assunta nel 1861 come costituzione dello Stato unitario italiano e lo rimarrà fino alla fine della II guerra mondiale</p>
<p>1848 lo Statuto albertino</p>	

